

Negli anni passati, attraverso le istituzioni oratoriane, le comunità cristiane hanno offerto ai giovani esperienze sempre più qualificate e prolungate nel tempo, non solo assolvendo al compito di offrire loro dei contesti stimolanti, di crescita e di partecipazione, ma anche sostenendo le famiglie e animando le piccole comunità. Nell'attuale fase culturale, l'oratorio sta riscoprendo il proprio potenziale educativo. In particolare, nella nostra Arcidiocesi, negli ultimi anni 5 anni sono nati 14 oratori per un complessivo di 43 oratori parrocchiali, con più di 250 animatori e 2.200 tra bambini e adolescenti. Questi semplici dati descrivono un panorama finora poco osservato e che si preannuncia comunque molto impegnativo. Da una parte dovremo sentirci obbligati a "nobilitare" l'oratorio e chi vi opera. Nei decenni scorsi, infatti, l'oratorio è stato purtroppo considerato come una sorta di "cenerentola della pastorale". Dall'altra, dovremo elaborare progetti in rete, momenti di *koinonia*, rispondere alle necessità di formazione degli operatori, sostenere gli oratori in difficoltà e quelli che nascono da poco.

La *Lettera di Benedetto XVI alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione (21 gennaio 2008)* si conclude con un invito alla speranza, con il riconoscimento, cioè, che la speranza è la vera chiave per guardare all'esperienza dell'educazione. Si educa perché si crede nel futuro e si intende collaborare per costruirlo; si semina senza sapere se il seme gettato fruttificherà; si educa per un atto di fiducia, oltre che di responsabilità, verso le nuove generazioni. Il credente ha fiducia che Dio è all'opera nel cuore di ciascuno. La speranza offre un punto vista inedito e stimolante per guardare alla stessa emergenza educativa: quello di chi non si lascia paralizzare dalla paura o dal pessimismo, ma continua a lavorare con intelligenza, cercando di scorgere tutta la novità che potrà venire da questo momento storico. In questo senso, per l'oratorio e per tutta la comunità cristiana, si profila il tempo della "sfida": è questo il tempo opportuno per proporre il servizio educativo come vocazione e per investire sulla formazione di educatori; è questo un tempo fecondo per impegnarsi a promuovere nuove alleanze – a cominciare dalla famiglia – per l'educazione a servizio della crescita delle nuove generazioni; è questo il tempo propizio per contribuire a rilanciare l'idea di un progetto educativo che riproponga l'esigenza di una visione globale e integrale dell'educazione. In questo senso, l'oratorio può davvero configurarsi come una delle risposte più concrete in rapporto alla "sfida educativa". Ma, per assolvere in modo deciso e incisivo questo compito, dovrà, secondo me, ripensare e rielaborare la propria fisionomia partendo dalla sua intima vocazione di *spazio sapiente* per la formazione umana e cristiana delle nuove generazioni. Per *spazio sapiente* intendo che ogni oratorio ha la possibilità e

l'opportunità di "definirsi e descriversi" all'interno di quattro dimensioni: oratorio come "*fonte di moralità*", come *laboratorio di socialità*, come *palestra di responsabilità* e come *spazio accogliente*.

L'oratorio rappresenta attualmente uno dei pochi contesti nel quale i giovani e gli adolescenti possono *portare le loro domande di senso*. È difficile, infatti, che le esplicitino in famiglia: si cresce anche perché ci si distacca dalle proprie radici. Difficile portarle a scuola, che sembra attualmente incapace di intercettare i vissuti personali. A volte gli adulti pensano che i giovani non abbiano domande profonde: forse ritenendo che la superficialità di alcuni gesti esaurisca la loro personalità. Ma nessuno è senza domande profonde nella propria coscienza. Per questi motivi, nell'attuale contesto culturale, l'oratorio ha l'opportunità di diventare una *fonte di moralità* se saprà prepararsi con educatori capaci di interagire, disposti ad andare incontro ai giovani, con iniziative in cui ci sia spazio per gli interrogativi e la ricerca, per la ragione e le emozioni. Potrà davvero concepirsi come spazio morale, come *spazio di questioni* dove ogni giovane possa esistere e collocarsi, avere a che fare con il come si ci prospetta di fronte a ciò che è buono, ciò che è giusto, ciò che è realmente degno di essere fatto.

L'oratorio può diventare, inoltre, un fecondo *laboratorio di socialità*, più ricca di quella consentita dalla famiglia e al contempo meno strutturata di quella sperimentata nella scuola. È una socialità che non è semplicemente incontro con i coetanei, ma un'esperienza orientata da alcuni obiettivi da raggiungere mettendo in campo da protagonisti le proprie qualità e capacità, e potendo sperimentarsi senza troppe "reti protettive". È il luogo di un'esperienza di vita, in cui gli insegnamenti passano attraverso la possibilità di fare insieme agli altri. Si tratta di un contesto informale e tuttavia non privo di regole e di obiettivi; dove non tutto è previsto e il contributo creativo dei ragazzi è necessario; dove gli adulti sanno distribuire responsabilità e compiti, senza sostituirsi ai giovani.

L'oratorio potrà inoltre presentarsi come *palestra di responsabilità* e di crescita dei giovani verso valori umani imprescindibili. La socialità che si matura in oratorio e nella comunità cristiana attinge alla visione della vita cui essa si ispira: valori cristiani, ma anche "semplicemente" umani, come l'amicizia, la responsabilità, la libertà, la lealtà, il rispetto. Questi valori si imparano non perché di essi si sente parlare o perché trasmessi "virtualmente", ma perché sono testimoniati, vissuti, sperimentati. La presenza di generazioni diverse offre inoltre la possibilità di crescita imparando l'uno dall'altro, in una catena generazionale che trasmette stili di vita con naturalezza, stando insieme a fare delle attività, o a portare avanti insieme responsabilità e compiti.

Infine, l'oratorio è da sempre *luogo di accoglienza del ragazzo difficile*, del bambino che ha dietro le spalle una famiglia che non ne aiuta la crescita; del ragazzino che non si sente di nessuno e che cerca nell'oratorio qualcuno che gli presti attenzione e lo prenda sul serio; del ragazzo straniero che cerca qualcuno che si rivolga senza diffidenze, facendogli sperimentare il calore di un'accoglienza che gli parla di un'umanità possibile.

Se ogni oratorio della nostra Arcidiocesi riuscirà ad incarnare queste quattro dimensioni, potrà davvero assumere con forza il primato dell'educazione e della formazione.

Don Sebastiano Serafini